



Ottobre 2024

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. 10



Da ricordare

ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.00
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo Vigiliare del sabato ore 17.00
ore 10.00

Feriale ore 7.15 lunedì-mercoledì-venedì

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato sospesa

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
9.00 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don MARCO
via A. Colombo 2 Cell. 392.0414592

Don RENATO
Albiate Tel. 0362.913309

Don FEDERICO Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

In copertina

Miracolo del Corpus Domini di Torino

Beaumont Claudio Francesco, 1753

Castello Reale, Racconigi, Cuneo

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile *Don Giuseppe Maria Conti*
Progetto grafico *Valerio Bovati*
Stampa *Grafica A. Salvioni, Renate*

La catechesi di Papa Francesco

Lo Spirito Santo nostro alleato nella lotta contro lo spirito del male

Oggi assistiamo a uno strano fenomeno riguardo al demonio. A un certo livello culturale, si ritiene che semplicemente non esista. Sarebbe un simbolo dell'inconscio collettivo, o dell'alienazione, insomma una metafora. Ma «la più grande astuzia del demonio è far credere che non esiste», come ha scritto qualcuno (Charles Baudelaire). È astuto: lui ci fa credere che non esiste e così domina tutto. È furbo. Eppure il nostro mondo tecnologico e secolarizzato pullula di maghi, di occultismo, spiritismo, astrologi, venditori di fatture e di amuleti, e purtroppo di sette sataniche vere e proprie. Scacciato dalla porta, il diavolo è rientrato, si direbbe, dalla finestra. Scacciato dalla fede, rientra con la superstizione.

Dopo che Cristo, sulla croce, ha sconfitto per sempre il potere del «principe di questo mondo» (Gv 12,31), il demonio - diceva un Padre della Chiesa - «è legato, come un cane alla catena; non può mordere nessuno, se non chi, sfidando il pericolo, gli va vicino... Può latrare, può sollecitare, ma non può mordere, se non chi lo vuole». A distanza! Con il diavolo non si dialoga. Lo si caccia via. Distanza. La consapevolezza dell'azione del diavolo nella storia non deve scoraggiarci. Il pensiero finale deve essere, anche in questo caso, di fiducia e di sicurezza: "Sono con il Signore, vattene via". Cristo ha vinto il demonio e ci ha donato lo Spirito Santo per fare nostra la sua vittoria. La stessa azione del nemico può volgersi in nostro vantaggio, se con l'aiuto di Dio la facciamo servire alla nostra purificazione. Chiediamo perciò allo Spirito Santo, con le parole dell'inno Veni Creator:

«Allontana da noi il nemico e donaci presto la pace. Con Te che ci fai da guida eviteremo ogni male».

25 settembre 2024



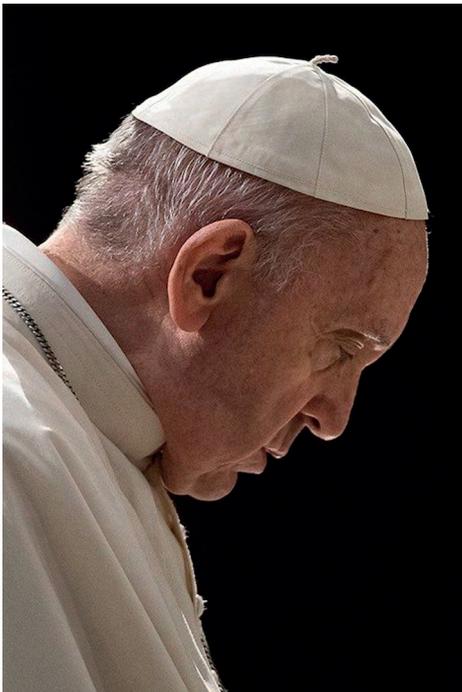
Mese missionario e di preghiera per la pace

In quest'ora drammatica della nostra storia, mentre venti di guerra e di violenza continuano a devastare interi popoli e nazioni, accogliamo il grido di pace di papa Francesco e affidiamo alla Vergine Madre il nostro desiderio di pace.

Sentiamo il peso degli orrori della guerra e delle campagne di odio che lacerano la convivenza umana in tante regioni del mondo.

Con piena fiducia e filiale abbandono volgiamo lo sguardo verso Maria, la Madre del Principe della Pace, perché accolga il nostro anelito di pace!

Uniamoci alla preghiera del Papa che nella chiesa di Santa Maria Maggiore ha elevato alla Madonna una supplica di pace. Un appuntamento spirituale per il quale ha chiesto la partecipazione di tutti i membri del Sinodo riuniti a Roma.



"Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite.

Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi.

olgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa.

Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti.

Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio.

Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze.

Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri.

Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione.

Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio".



Terra Santa, il 7 ottobre Giornata di preghiera, digiuno e penitenza per la pace

Portare a Dio il nostro dolore e il nostro desiderio di pace

Una giornata di preghiera, digiuno e penitenza è stata indetta dal patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pierbattista Pizzaballa, per lunedì 7 ottobre, a un anno dall'attacco terroristico di Hamas contro Israele che ha fatto «precipitare la Terra Santa, e non solo, in un vortice di violenza e di odio mai visto e mai sperimentato prima».

Anche il Papa ha indetto preghiere e digiuno per la pace al termine dell'omelia della messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi: "Per invocare dall'intercessione di Maria Santissima il dono della pace, domenica prossima mi recherò nella Basilica di Santa Maria Maggiore dove reciterò il santo Rosario e rivolgerò alla Vergine un'accorata supplica. E, il giorno dopo, il 7 ottobre, chiedo a tutti di vivere una giornata di preghiera e di digiuno per la pace nel mondo

La Presidenza della CEI, raccogliendo l'appello, ha invitato a sua volta le comunità ad unirsi alla preghiera del Rosario di domenica 6 e a vivere la giornata di preghiera e di digiuno del 7 ottobre. "Ogni giorno aumentano i pezzi di questa guerra mondiale che si abbatte su diversi popoli e numerosi luoghi, spesso dimenticati. Non dobbiamo stancarci di chiedere che tacciano le armi, di pregare perché l'odio faccia spazio all'amore, la discordia all'unione. È tempo di fermare la follia della guerra: ognuno è chiamato a fare la propria parte, ognuno sia artigiano di pace".

*Cardinale Matteo Zuppi,
Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI*

Messaggio del Patriarca di Gerusalemme

«In questi dodici mesi abbiamo assistito a tragedie che per la loro intensità e

per il loro impatto hanno lacerato in maniera profonda la nostra coscienza e il nostro senso di umanità. La violenza che ha causato e sta causando migliaia di vittime innocenti ha trovato spazio anche nel linguaggio e nelle azioni politiche e sociali. Ha profondamente colpito il senso di comune appartenenza alla Terra Santa, alla coscienza di essere parte di un disegno della Provvidenza che ci ha voluti qui per costruire insieme il Suo Regno di pace e di giustizia, e non per farne un bacino di odio e di disprezzo, di rifiuto e annientamento reciproco».

Il patriarca latino di Gerusalemme ribadisce la condanna, più volte espressa in questi mesi, «di questa guerra insensata e



Il Patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa



di ciò che l'ha generata», e richiama «tutti a fermare questa deriva di violenza, e ad avere il coraggio di individuare altre vie di risoluzione del conflitto in corso, che tengano conto delle esigenze di giustizia, di dignità e di sicurezza per tutti». Da qui un nuovo appello ai «governanti e a quanti hanno la grave responsabilità delle decisioni in questo contesto, a un impegno per la giustizia e per il rispetto del diritto di ciascuno alla libertà, alla dignità e alla pace». Impegno che deve coinvolgere tutti, perché, sottolinea Pizzaballa, «anche noi abbiamo il dovere di impegnarci per la pace, innanzitutto preservando il nostro cuore da ogni sentimento di odio, e custodendo invece il desiderio di bene per ciascuno. E poi impegnandoci, ognuno nei propri contesti comunitari e nelle forme possibili, a sostenere chi è nel bisogno, aiutare chi si sta spendendo per alleviare le sofferenze di quanti sono colpiti da questa guerra, e promuovere ogni azione di pace, di riconciliazione e di incontro». Per fare questo, spiega, «abbiamo anche bisogno di pregare, di portare a Dio il nostro dolore e il nostro desiderio di pace. Abbiamo bisogno di convertirci, di fare penitenza, di implorare perdono». Da qui l'invito a una giornata di preghiera, digiuno e penitenza, per il 7 ottobre, «data diventata simbolica del dramma che stiamo vivendo. Il mese di ottobre è anche il mese mariano e il 7 ottobre celebriamo la memoria di Maria Regina del Rosario. Ciascuno, con il rosario o nelle forme che riterrà opportune, personalmente ma meglio ancora in comunità, trovi un momento per fermarsi e pregare, e portare al "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (2 Cor 1,3), il nostro desiderio di pace e riconciliazione». Con il messaggio, il patriarca latino, propone anche una preghiera, per invocare l'intercessione di Maria Regina del Rosario «per questa Terra amata e i suoi abitanti».

Preghiera per la pace



«Signore Dio nostro, Padre del Signore Gesù Cristo e Padre dell'umanità intera, che nella croce del Tuo Figlio e mediante il dono della sua stessa vita a caro prezzo hai voluto distruggere il muro dell'inimicizia e dell'ostilità che separa i popoli e ci rende nemici: manda nei nostri cuori il dono dello Spirito Santo, affinché ci purifichi da ogni sentimento di violenza, di odio e di vendetta, ci illumini per comprendere la dignità insopprimibile di ogni persona umana, e ci infiammi fino a consumarci per un mondo pacificato e riconciliato nella verità e nella giustizia, nell'amore e nella libertà. Dio onnipotente ed eterno, nelle Tue mani sono le speranze degli uomini e i diritti di ogni popolo: assisti con la Tua sapienza coloro che ci governano, perché, con il Tuo aiuto, diventino sensibili alle sofferenze dei poveri e di quanti subiscono le conseguenze della violenza e della guerra; fa' che promuovano nella nostra regione e su tutta la terra il bene comune e una pace duratura. Vergine Maria, Madre della speranza, ottieni il dono della pace per la Santa Terra che ti ha generato e per il mondo intero. Amen».



Omelia Arcivescovo – 8 settembre

Lo sguardo credente sulla storia umana

Sì, abbiamo dentro un desiderio di bene, un orientamento a fare del bene, una specie di sogno di essere buoni e di dare gioia a quelli che amiamo, una sorta di legge che ci prescrive di fare il bene ed evitare il male. Ma non ci riusciamo, i nostri propositi si rivelano spesso e presto impraticabili.

Sì, siamo d'accordo che questa situazione di guerre è insopportabile, che la crudeltà che uccide, tormenta, spaventa, tortura è intollerabile, che sono inammissibili gli sperperi enormi per distruggere e uccidere, per rovinare città e paesi. Sì, vorremmo la pace, la riconciliazione ma siamo impotenti, non riusciamo neppure a far sentire la nostra voce, il nostro sdegno.

Sì, vorremmo una città dove sia bello abitare, una città giovane, una città ac-

cogliente, una città con tanti bambini contenti e tante famiglie serene. Ma constatiamo che la città invecchia, le famiglie sono stanche per la frenesia quotidiana e per le tensioni esasperanti che le attraversano.

Sì, ci impegniamo per vivere con coerenza e per annunciare con gioia il vangelo di Gesù, la speranza che offre; sì, ci piacerebbe costruire comunità unite, liete, ricche di futuro. Ma se ci mettiamo a calcolare i risultati, constatiamo il nostro fallimento. Ecco non sono necessari molti esempi per constatare il realismo di quello che Paolo scrive: nella logica della «legge» gli adempimenti sono impossibili, la legge è impotente.

Che cosa si può pensare della storia dell'umanità? La storia umana è una storia di





fallimenti e di sconfitte del bene.

Eppure lo sguardo credente legge la storia umana come storia della salvezza. Che cosa di buono può venire da questa serie di generazioni di uomini impastati di santità e di peccato? A che serve, quale messaggio può offrire il lungo elenco di nomi di personaggi famosi e sconosciuti, ammirevoli e spregevoli?

Ecco, questa storia del male scoraggiante e del bene precario e fragile è la storia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo.

Dunque dentro il destino di impotenza e di sconfitta c'è una rivelazione dell'opera di Dio che salva. Paolo invita a condividere la sua fede: Dio ha reso possibile quello che era impossibile alla Legge e ai buoni propositi, mandando il proprio Figlio in una condizione di fragilità, come quella di tutti, perché si apra la via della salvezza, per coloro che camminano non secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

Nella celebrazione della solennità della Natività della Beata Vergine Maria noi siamo raccolti per ricevere ancora la rivelazione della salvezza che il Padre compie: è la salvezza che si compie per grazia e si compie nel frammento di una libertà che si apre al dono dello Spirito: «Lo Spirito di Dio abita in voi ... e colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in voi».

Dunque Dio opera in Gesù la sua salvezza e la rende accessibile e disponibile per tutti: non come una utopia che crea d'incanto una società perfetta, un mondo felice, una soluzione definitiva ai problemi che affliggono l'umanità.

L'opera di Dio si compie in Gesù e noi professiamo che proprio in lui incontriamo la verità di Dio e la rivelazione del suo amore, proprio in Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo.

Noi desideriamo fissare lo sguardo su Gesù per imparare tutto quello che c'è

da sapere e tutto quello che si può dire di Dio. Perciò cerchiamo di correggere l'inclinazione diffusa a immaginare un Dio, senza dipendere dalla rivelazione di Gesù. Il ricordo del Concilio di Nicea, che il nostro Padre Ambrogio ha predicato con tanto vigore e costanza, può essere per noi un rimprovero: si ha infatti l'impressione che il linguaggio diffuso e anche la pratica ordinaria orientano a dimenticare la mediazione di Gesù, a fare a meno di lui.

Un sintomo preoccupante è la consuetudine di abbandonare la celebrazione del segno che Gesù ha indicato perché si celebri il memoriale della sua opera di salvezza, cioè l'eucaristia. La Messa sembra ridotta a una cerimonia che può piacere o annoiare. Molti dichiarano che non hanno bisogno di partecipare alla celebrazione della Pasqua di Gesù per essere brava gente e per fare tanto bene.

Forse per questo i buoni propositi sono troppo inconcludenti, forse per questo l'impegno risulta frustrante, forse per questo il cristianesimo si presenta con una sorta di tristezza per l'elenco delle cose che si dovrebbero fare, ignorando la gioia di essere in comunione con Gesù, con la pienezza della sua gioia.

L'opera di Dio si compie in Gesù e Gesù entra nella storia umana come la voce amica che chiama alla sequela. La salvezza che Dio opera in Gesù non è in primo luogo un evento cosmico, ma una comunione, una relazione personale, la vocazione. (...) In Maria si rivela per tutta la Chiesa il modello del discepolo: in primo è docile alla voce

amica e sconcertante di Dio che la chiama, vive la sua vocazione; in secondo luogo non vive se non in relazione a Gesù e non può fare nulla e non vuole essere nessuno se non la serva del Signore.

Arcivescovo Mario - 8 settembre 2024



Il 4 ottobre la memoria liturgica

Francesco: "Il più santo tra i santi"

Cosa scrivere di nuovo su San Francesco, il grande contestatore che rifiutò la ricchezza del padre e respinse il fasto della Chiesa? L'uomo che con la sua personalità ha ispirato un affetto appassionato in uomini delle più diverse credenze, il povero tra i poveri che ha riempito di luce il secolo in cui visse, il Santo dall'animo capace di ogni grazia, al punto da essere, tra i Santi, il più somigliante a Cristo.

Gregorio IX lo fece santo dopo solo due anni dalla morte e Pio XII lo nominò patrono d'Italia nel 1939.

Una possibile lettura tematica è suggerita dalla scelta di Papa Bergoglio, il quale ha voluto chiamarsi Francesco, «uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato».

«E noi oggi - ha spiegato il Papa - non abbiamo una buona relazione con il Creato». Francesco fa una scelta di povertà e di amore per l'ambiente in un periodo in cui la Chiesa è all'apogeo del suo trionfo con la conclusione dell'antica lotta tra Papato e Impero. In realtà, mai come in quel momento, si ha l'impressione che le anime stiano per sfuggire alla Chiesa. I monasteri, arricchiti dalle donazioni dei fedeli, hanno perso le motivazioni religiose della loro esistenza. La ricchezza delle abbazie offende la povertà generale della popolazione. Il basso clero si adagia nella pigrizia e nell'ignoranza e i prelati badano ai benefici ecclesiastici più che alle pecorelle di cui dovrebbero prendersi cura. Le crociate, concepite come missioni religiose, si sono trasformate in spedizioni di conquista e in grossi affari commerciali.

Nessuno più si rammenta che Gesù è nato povero in una stalla, anche se tra il popolo rimane integro l'attaccamento al Vangelo e alla figura di Cristo.

L'ideale di Francesco sembra essere quello di una religione fatta di naturalezza e spontaneità, più vissuta che meditata; sua guida è l'imitazione di Cristo. Un Cristo che ha spiegato le sue verità eterne in forme di facili parabole, che ha amato i fanciulli e le bellezze del creato. Soprattutto un Cristo che ha saputo dividere con gli uomini il mistero del dolore e della morte. Non è il sacerdozio che lo attira e nemmeno il monastero: egli vuole vivere libero tra la gente, povero tra i poveri.

La vendita delle stoffe del padre per riparare la Chiesa di San Damiano che andava in rovina, la rinuncia agli affetti e a tutte le sue ricchezze, il bacio al lebbroso e il dedicarsi alla loro cura, la visione del Crocifisso, la scelta di indossare un ruvido saio, sono solo alcune delle tappe del suo cammino per liberarsi di ogni vincolo umano e consacrarsi totalmente al compito che si è prefisso: l'imitazione di Cristo. Ben presto comprende che la voce che gli diceva «Va e ripara la mia casa» non intendeva chiedergli di riparare materialmente le chiese cadenti (San Pietro e La Porziuncola dopo San Damiano) ma di risanare la sua Chiesa, minata dall'odio, dal vizio e dall'indifferenza.

Francesco comprende che, come gli apostoli, deve andare nel mondo e predicare quale pecora in mezzo ai lupi.

Scalzo, con la sola tonaca chiusa in vita da una rozza corda, inizia la vita di apostolato. Ogni giorno aumenta il numero di persone che gli si stringe intorno: non sono più soltanto mendicanti, storpi o poveri salariati, ci sono anche parecchi giovani di buona famiglia attratti dall'ideale di vita predicato da Francesco che un tempo era uno di loro. In un'età in cui c'è bisogno di dare un senso alla propria



vita e si pone con urgenza la ricerca di un ideale, essi avvertono il fascino della scelta di Francesco, ne sentono la forza travolgente e rivoluzionaria rispetto ai valori consolidati della società borghese.

A Pietro e Bernardo, che distribuiscono a piene mani tutto ciò che possiedono e scambiano i loro abiti con logori mantelli, se ne aggiungono altri. Nel giro di un anno ben dodici apostoli circondano Francesco che è ormai considerato il Maestro, colui che li ha attirati sulla via della verità e ora li guida verso la santità.

Il parallelismo stabilito con la vita di Cristo arriverà al punto di identificare in Giovanni Cappella, impiccatosi dopo una scissione dall'Ordine, nell'equivalente di Giuda. Francesco però non perde di vista la missione riformatrice affidatagli da Cristo: lui e tutti fratelli, oltre a vivere in povertà, devono diffondere il vangelo e illuminare i cuori. Nella pace di Rivotorto, dopo profonde meditazioni, compone la Formula vitae (o Regola di vita) che, ripercorrendo l'esperienza della sua vocazione, riafferma l'obbligo di obbedienza, castità e povertà per tutti i frati. Il 16 aprile 1210 Innocenzo III dà la sua approvazione alla Regola e i penitenti di Assisi diventano ufficialmente l'Ordine dei Frati minori. L'aumento eccezionale dei suoi seguaci, costituirà negli anni seguenti un grave problema per Francesco che, grande maestro spirituale, ma senza grandi doti organizzative, faticherà negli anni a controllare la compagine da lui creata. Conscio della sua impotenza, aggravata da una grave malattia agli occhi, nel Capitolo del 1220 rinuncia alla carica di ministro generale e al governo diretto dell'Ordine, operando una scissione tra cure materiali e cure spirituali. Scrive una nuova regola, approvata da Onorio III nel 1223, che non solo non mitiga la severità della Formula vitae, ma ne rafforza il richiamo al Vangelo con numerose citazioni.

L'amore di Francesco si estende a tutte le



creature animate e inanimate.

La sua vita è straordinaria e il suo grande amore per l'universo colpiscono la fantasia popolare. Un amore tanto intenso da suscitare una risposta negli animali e nelle cose: gli uccelli tacciono quando predica, il lupo sterminatore di greggi diviene mansueto al suono della sua voce, il ferro rovente (Fratello Fuoco) lo cauterizza senza apparente dolore, le tortore selvatiche nidificano davanti al suo giaciglio.

Episodi pervasi di dolce tenerezza che, al contrario di quanto crediamo, testimoniano che sono le stesse creature ad affezionarsi a lui. Si sentivano amate e attratte da quest'uomo, lo riconoscevano, «sentivano la sua pietà». (Legenda maior) E Francesco le ama perché in esse vede il Creatore che le ha generate. I frati che vissero con lui, «sanno come ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo, con quanta soavità gli parlava e con quale amore discorreva con Lui, quel Gesù che portava sempre nel cuore e in tutte le membra». (Vita Prima n.115)

Francesco amò Cristo in tutta la sua concretezza storica: creante e creata, ecclesiale, eucaristica, biblica, dolorosa e gioiosa. «Fu il più santo fra i santi e tra i peccatori uno di loro». (Vita Prima n. 83)

Franco Rizzi



Miracoli eucaristici

Dalla mostra sul web, ideata dal Beato Carlo Acutis

Chiesa del Corpus Domini - Torino

La chiesa, costruita nell'area di più antica fondazione della città, è edificata a ricordo del miracolo che, il 6 giugno 1453, avvenne sulla piazza del grano. Il miracolo (mulo che si ferma, ostia consacrata che sale al cielo e poi racchiusa in un calice d'argento) divenne subito cardine della devozione popolare e così, nel 1510, l'architetto Sanmicheli venne incaricato di costruire sul luogo una edicola votiva. Nel 1598, in seguito a una terribile pestilenza, le autorità comunali fecero voto di costruire una chiesa dedicata al miracolo al posto dell'esistente e insufficiente edicola. La costruzione della nuova chiesa ebbe inizio nel 1603 su progetto di Ascanio Vitozzi; i lavori procedettero a rilento, a causa delle liti tra i due committenti: la Confraternita dello Spirito Santo e la Compagnia del SS. Sacramento (l'autorità Municipale), finché nel 1662 la chiesa passò nelle mani della Città. Nel 1667 Lanfranchi realizzò un nuovo altare maggiore e la facciata venne conclusa nel 1671, mentre il 6 giugno 1753, in occasione del tricentenario del miracolo, furono inaugurate le nuove decorazioni su progetto di Benedetto Alfieri.

La storia del miracolo

Quello di Torino è uno dei miracoli più noti e più spettacolari, avvenuto a Torino il 6 giugno del 1453 durante la guerra tra la Francia e il Ducato di Piemonte-Savoia perché Renato d'Angiò, volendo riconquistare il Regno di Napoli, voleva passare per la Savoia. Mentre Renato attraversava le Alpi con duemila uomini e cinquecento cavalieri, le truppe piemontesi intervennero in massa e si impadronirono di Exilles, un villaggio della Valle d'Oulx, sac-



Basilica del Corpus Domini a Torino

cheggiando tutto. La storia del miracolo inizia a metà del 1400 a Exilles, un paese della Val di Susa in cui è sita una poderosa fortificazione: era uno di quei paesi di confine che le vicende storiche portano a fortificarsi per respingere gli assalti ora di una ora dell'altra fazione. La notte del 3 giugno 1453 alcuni ladri entrarono nella chiesa del paese di San Pietro Apostolo e tra le altre cose sottrassero l'ostensorio custodito nel tabernacolo e nel cui interno era contenuta l'ostia consacrata. Dopo aver nascosto la refurtiva in un sacco di granaglie posto su di un mulo si diressero verso Torino dove intendevano venderla. Attraversato l'incerto confine giunsero in Piemonte dove quei giorni vi era scarsa attività di polizia poiché l'epidemia di peste del 1451 serpeggiava e le guardie daziarie guardavano con riluttanza le merci in transito per la paura di contagiarsi con oggetti infetti. Così superarono facilmente il posto di controllo di Susa per poi na-



Miracolo della mula. Giuseppe Nuvoione, 1619-1703

scondersi in un bosco nei pressi di Busso-
leno per far riposare e pascolare l'animale.
Sul loro mulo vi era una refurtiva che se
scoperta li avrebbe condotti a morte certa
con l'accusa di convivenza con il diavolo
avendo recato offesa al corpo di Gesù.

Quando i ladri entrarono in città, il po-
meriggio del 6 giugno del 1453, il mulo
si bloccò sul posto ed a nulla valsero i
tentativi di far rialzare l'animale da parte
dei ladri. Mentre la bestia subiva una bella
dose di bastonate dal sacco di granaglie
uscirono diversi oggetti preziosi fra i quali
l'ostensorio che miracolosamente comin-
ciò a sollevarsi da terra fino all'altezza del
secondo piano delle case che circonda-
vano la piazza. L'ostia sembrava un pic-
colo sole ed emanava raggi abbaglianti.
Mentre si verificava questo singolare fe-
nomeno un ragazzo corse ad avvertire il
vescovo Monsignor Ludovico dei marche-
si di Romagnano che dopo aver prelevato
un calice dalla cattedrale di San Giovanni
si diresse velocemente presso Piazza del
Grano. Intanto l'ostia che era uscita dall'
ostensorio ancora sospeso in aria len-
tamente scese verso il basso entrando
nel calice che il Vescovo stringeva fra le
mani. Grida e canti di gioia segnarono la
fine dello straordinario avvenimento. Ap-
profittando della calca i ladri riuscirono



a dileguarsi, prima di essere scoperti. Al
miracolo assistettero molte persone che
senza indugi confermarono il fatto. Per
ricordare lo straordinario evento fu posto
sul sito un pilone commemorativo. Neg-
li anni a seguire sul posto si registrarono
numerosi miracoli. Nel 1510 il pilone
venne demolito e fu costruita una chiesa
opera affidata all' architetto Michele San-
micheli (1484-1559). L'oratorio del San-
micheli venne completato nel 1529, per
essere poi distrutto nel 1609 per far posto
a una chiesa più grande

Il voto fatto dai torinesi

Per sciogliere un voto fatto dalla città di
Torino in occasione dell'epidemia di peste
del 1598 nel 1603 si diede inizio alla co-
struzione dell'attuale basilica. Suggestivo
è l'utilizzo di marmi rossi e neri con inserti
di bronzo dorato e colonne tortili. La faci-
ciata in marmo è scandita da tre ordini e
decorate con statue. Quasi al centro della
chiesa, circondata da una cancellata di
ferro battuto, si trova la lapide scritta in
latino che ricorda il miracolo dell'ostia:

*Qui cadde il giumento
che trasportava il corpo divino
Qui la sacra ostia scioltasi dai lacci
si librò nell'aria
Qui nelle mani supplichevoli dei torinesi
discese clemente
Qui dunque il luogo sacro al prodigio
Memore supplice chino venera e temi
Il 6 di giugno dell'anno del Signore 1453*

*Notizie tratte da Mostra dei miracoli eucaristici e
articolo di Luciano Querio (novembre 2016)*



Racconti d'infanzia: "Sangue Romagnolo"

a proposito di un "processo" al libro "Cuore" di Edmondo De Amicis

Il 10 agosto, a San Mauro Pascoli di Romagna, si celebra un evento organizzato dalla Associazione culturale Sammauroindustria. La data 10 agosto, ricorrenza di San Lorenzo, corrisponde al giorno in cui venne assassinato il padre di Giovanni Pascoli, il poeta da cui il borgo ha ereditato il nome.

L'evento, che si svolge ogni anno - da vent'anni a questa parte - consiste in una sfida simbolica tra accusa e difesa che vede alla sbarra un personaggio famoso del mondo letterario o storico. Si istruisce un "processo" e alla fine il pubblico vota a favore o contro, a seconda di quanto la requisitoria e l'arringa lo abbiano convinto. Quest'anno (X agosto 2024) l'imputato era Edmondo De Amicis, e in particolare la sua opera più famosa, "Cuore".

Sostiene l'accusa Roberto Balzani, professore dell'Università di Bologna ed ex sindaco di Forlì; la difesa tocca a Giampaolo Borghello, già docente dell'Università di Udine. Entrambi convergono sulla positività dello spirito risorgimentale del libro, scritto nel 1886, quando regnava Umberto I e la Sinistra Storica di Agostino Depretis era al governo. Ed anche sull'intento pedagogico dello scrittore, sul suo nazionalismo patriottico e sul fatto che si mostrò sensibile alle istanze sociali del paese. Ma con differenti sguardi.

Gli argomenti dell'accusa sono un po' i soliti, quelli già da tempo presenti nel dibattito scolastico: "stereotipi e languori sentimentali" caratterizzerebbero il famoso racconto che pone al centro una classe terza elementare, gli scolari e il maestro. Tutti ricordiamo il peggiore della classe, Franti, e De Rossi, il più bravo; il più buono, Garrone e il più diligente, Bottini. (Chi non è più giovanissimo ricorderà forse la



miniserie televisiva del 1984 diretta dal regista Luigi Comencini con Johnny Dorelli nei panni del maestro Perboni e Carlo Calenda - futuro manager e ministro - nelle vesti di Enrico Bottini).

A beneficio delle sue tesi l'accusa evoca il paradossale controcanto di Umberto Eco, dal titolo "Elogio di Franti", scritto nel 1962. Eco vuole immaginare l'evoluzione di questi "borghesi" stereotipi dell'Italia umbertina così fissati nel loro ruolo e li proietta nell'Italia a venire: il buon Garrone diventerà senatore del Regno, il diligente Enrico sarà interventista allo scoppio della prima guerra mondiale, il malvagio Franti sarà l'anarchico che ucciderà Umberto I a Monza, ad apertura del nuovo secolo. Roberto Balzani sottolinea la mancanza di senso della realtà di De Amicis perché, soprattutto nei racconti mensili, fissa caratteri regionali sostanzialmente falsi e contrari allo spirito unitario. La difesa replica che in un Paese da poco unificato, com'era l'Italia umbertina, De Amicis seppe invece diffondere il sentimento unitario contrastando l'analfa-



betismo, sostenendo l'importanza dell'istruzione e i valori che fanno maturare la sensibilità sociale. L'accusa insiste sul fatto che De Amicis porta all'eccesso la dimensione languida perché gradita al pubblico, Giampaolo Borghello replica che il successo di pubblico all'estero (14 traduzioni in lingue straniere in 6 anni dalla pubblicazione) sarebbe invece prova non dell'astrattezza, ma dell'universalità del libro. La requisitoria però è soprattutto centrata sui racconti mensili che nel libro si alternano alle vicende della classe. Per rafforzare la sua tesi, l'accusa cita come esempio negativo di regionalismo il racconto "Sangue romagnolo". La Romagna qui apparirebbe secondo lo stereotipo della criminalità diffusa e questo sarebbe sconveniente oltre che non corrispondente alla realtà. Replica della difesa è che i racconti mensili - oltre a produrre nel libro un efficace cambio del ritmo narrativo - mettono in luce soprattutto l'altruismo, valore che funge da "cemento" all'unità del paese. A questo punto del dibattito il mio coinvolgimento si è fatto più vivo. "Sangue romagnolo" è il racconto che ha segnato la mia infanzia, accanto ad altre letture. Il libro, in quegli anni, figurava sempre negli elenchi delle letture consigliate: lo si leggeva a scuola, lo si trovava in biblioteca, lo si regalava ai figli nelle diverse occasioni che la vita offriva. Quell'anno la maestra -l'indimenticata Francesca Maddalena Caslini - ci aveva suggerito di leggere "Cuore" di Edmondo

De Amicis, e io l'avevo letto.

La vicenda di Sangue Romagnolo mi turbò moltissimo, ed io vissi quella storia in una dimensione epica. A tutti è nota la vicenda: in una notte in cui Ferruccio, un ragazzo di 13 anni, è in casa da solo con la nonna, due ladri riescono a introdursi nell'abitazione e a sottrarre il denaro che andavano cercando. Mentre si stanno allontanando col bottino, ad uno dei due malviventi cade il fazzoletto con cui si era protetto il volto. La vecchia donna lo riconosce e grida il suo nome; quello, sorpreso e sopraffatto dalla paura, si avventa con il coltello in mano contro la donna. Ferruccio, vedendo la nonna in pericolo, si getta sul suo corpo per proteggerla dai colpi dell'assassino che, prima di darsi alla fuga, colpisce alla schiena il ragazzo. Ferruccio pronuncia le ultime parole in grembo alla nonna e cade a terra, morto. Una storia sentimentale, che forse nelle intenzioni dello scrittore voleva creare un modello di nipote virtuoso, facendo leva moralisticamente sui rimproveri della nonna al nipote scavezzacollo (oggi sarebbe così?). Ma soprattutto, dice l'accusa, poco generoso nei confronti dei romagnoli.

Bene. Io, che a quei tempi vivevo con la mia nonna materna (questo dato biografico mi consente di stabilire l'età che avevo quando lessi quel libro, perché la mia nonna morì quando io avevo 10 anni), mi immedesimai completamente nella vicenda. Io ero Ferruccio, io mi offrivò ai colpi dell'assassino per salvare la mia amata nonna. Insomma nella mia lettura ogni traccia di sentimentalismo svaniva, lasciando spazio a una vibrazione robustamente epica. Come dimenticare una simile emozione? Impossibile. Ogni volta che sento parlare di "Sangue romagnolo" il primo pensiero va alla mia nonna Maria. Il secondo, riconoscente, a Edmondo De Amicis.

Luciana Nobili





Mostra "Nel dono la bellezza"

Dal 19 al 27 ottobre in Villa Cusani

"Nel dono la bellezza" è il titolo della mostra che si inaugura in Villa Cusani sabato 19 ottobre alle ore 10.30. Il sottotitolo precisa che si tratta di una esposizione di dipinti e acquarelli, stampe e disegni provenienti dalle collezioni di benefattori anonimi. L'evento nasce dalla collaborazione tra l'Associazione "Immagini dalla memoria" e il gruppo Amici delle Suore Missionarie di San Carlo, con il patrocinio del Comune di Carate Brianza. Consiste in una galleria di 120 quadri, disposti secondo un percorso dettato dalle tematiche: alberi, fiori, nature morte, paesaggi, vedute, studi, architetture, disegni; temi diversi, dunque, e anche tecniche diverse.

Sono opere donate a sostegno delle suore missionarie di San Carlo per il Mercatino di oggetti La Bellezza rimane, che l'Associazione Amici delle suore Missionarie San Carlo tradizionalmente allestisce a Seregno, nel mese di novembre. Quest'anno sarà aperto dal 30 novembre.

I quadri ricevuti negli anni sono tanti, e la loro esposizione richiede, oggi, uno spazio più ampio: per questo abbiamo pensato di allestirla nelle sale di Villa Cusani. La galleria di quadri intende essere così un gradevole percorso d'arte e un invito ad entrare nel numero degli estimatori. Ma l'intenzione pratica si è dilatata ad una visibilità più profonda: quella che abbiamo cercato di riassumere nel titolo: "Nel dono la bellezza". La mostra infatti diventa luogo di incontro con un gesto di gratuità, segno a sua volta della carità missionaria delle giovani suore di San Carlo, attive dal 2007 a Roma e nel mondo. Un modo per conoscere questa dinamica e operosa realtà. Un'ultima nota per ricordare ai nostri lettori che in alcuni numeri del Volto

The poster features the logos of the Comune di Carate Brianza and Archivio Citterio. It includes the title 'NEL DONO LA BELLEZZA' and the subtitle 'Acquarelli Dipinti Disegni Stampe Vintage'. It also mentions the collaboration with the 'Amiche e Amici delle Missionarie di San Carlo Borromeo' and the support of anonymous benefactors. The exhibition dates are 19/27 ottobre 2024, with an inauguration on Saturday 19 at 10.30 in Villa Cusani, Carate Brianza. The opening hours are 10.00 / 12.30 - 14.30 / 18.00. A blue banner at the bottom reads 'LA BELLEZZA RIMANE'. The poster is decorated with small images of various artworks.



MISSIONARIE
di SAN CARLO

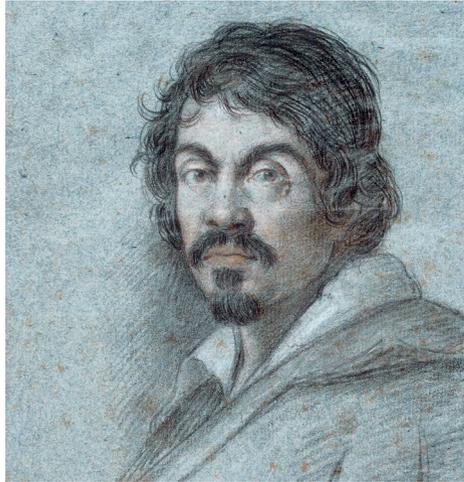
abbiamo già incontrato le Missionarie di San Carlo, in particolare attraverso la testimonianza della nostra concittadina suor Chiara Maria Peregò, che ha pronunciato i voti definitivi il 25 marzo 2023.



Il battesimo di Caravaggio a Milano

Il 30 settembre 1571 nella chiesa di Santo Stefano Maggiore a Milano fu battezzato Michelangelo, figlio di Fermo Merisi e Lucia Aratori. Una data certa nell'agitata, e spesso confusa, vita di uno più grandi artisti di tutti i tempi: il Caravaggio.

Il documento che ne certifica il giorno del battesimo, infatti, si trova nell'Archivio storico diocesano ed è stato rintracciato solo una quindicina di anni fa, mettendo fine così a una lunga querelle sul luogo – e perfino sull'anno – di nascita del pittore lombardo. Appena sposati, Fermo e Lucia, nomi dal sapore manzoniano, dalla natia Caravaggio si erano subito trasferiti a Milano. Migranti, dunque: e il fatto che oggi Santo Stefano sia proprio la parrocchia personale dei migranti in Diocesi non fa altro che aggiungere suggestione a suggestione. I biografi del 600 del Merisi dicono che il padre Fermo sarebbe stato un «mastro di casa», cioè un architetto al servizio dei marchesi di Caravaggio. In realtà gli studi più recenti hanno chiarito che l'uomo era un «maestro di muro», cioè un muratore, con una sua piccola impresa.



Lucia Aratori, invece, era figlia di Giovan Giacomo, che era uno stimato agrimensore e tra le persone più in vista della cittadina bergamasca, avendo ricoperto diversi incarichi pubblici. Dal 1583 il nonno materno di Michelangelo appare come uomo di fiducia di Costanza Colonna, figlia dell'eroe di Lepanto, Marco Antonio Colonna: proprio lei, del resto, si rivelerà importante in momenti chiave della vita del Caravaggio. Il piccolo Michelangelo, tuttavia, già a cinque anni non doveva più abitare nella casa di Milano, ma venne mandato presso il nonno materno a Caravaggio. Probabilmente perché Milano era flagellata dalla famigerata «peste di san Carlo»: anche i genitori, del resto, da lì a poco lasceranno la città per rientrare a Caravaggio, per sfuggire al morbo. Fuga inutile, almeno per il padre, che morì, proprio di peste, nel 1577. A Milano Michelangelo Merisi tornerà da adolescente, nel 1584, per andare a scuola dallo stimato pittore Simone Peterzano e iniziare così la sua avventura artistica, tragica e grandiosa.

Luca Frigerio, giornalista e scrittore





I confini di Papa Francesco

Anche dall'altra parte ci sono fratelli e sorelle

Lo scorso 19 agosto il panfilo del magnate inglese Mike Lynch, uno degli uomini più ricchi del mondo è affondato alle coste di Palermo. Per due settimane i telegiornali hanno dato la notizia con dettagli e inviati sul posto. Oltre alla cronaca sulle ricerche dei superstiti i mass media danno anche notizia sui congiunti morti nella tragedia, ricordo un servizio sulla giovane figlia in procinto di frequentare il college di Cambridge. Il 3 ottobre del 2013 sono morte 368 persone sulle coste di Lampedusa e in virtù di una legge la 45/2016 è diventata la Giornata della memoria e dell'accoglienza. Nel 2016 il nostro Parlamento aveva un'altra composizione, quello attuale dopo la strage di Cutro, 47 morti ha emanato norme che ostacolano l'opera di salvataggio delle ONG.

Quando ogni tanto, i notiziari riportano ritrovamento di cadaveri nel Mare Mediterraneo e riferiscono dei soccorsi riusciti della guardia costiera o delle imbarcazioni di ONG che prestano soccorso, dei dispersi e dei salvati si danno solo numeri, specificando quanti bambini. Eppure ogni persona che è morta nel Mediterraneo aveva una storia, dei progetti, come la figlia del magnate. Dal 2013 ad oggi sono morti o dispersi nel Mediterraneo oltre 24 mila persone, nei primi 8 mesi del 2024 secondo l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni sono disperse 1026 persone, di cui 54 bambini.

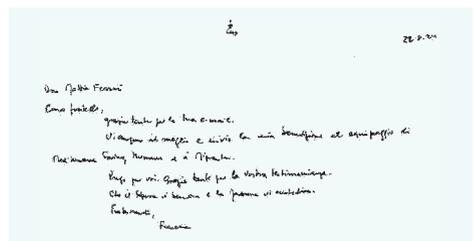
Perché questa disattenzione, perché questa ricorrente omissioni di notizie?

Nel gestire la notizia ci sono almeno due fattori che entrano in gioco. Il primo è l'interesse di chi gestisce l'editoria e ha legami con un retroterra politico culturale che vuole veicolare nell'opinione pubblica una determinata visione della realtà. Ad



Don Mattia Ferrari

esempio che i migranti invadono il nostro paese, che sono nemici e quindi non degni di avere un nome e una storia, anzi si è quasi più preoccupati di evidenziare quanti arrivano e sbarcano. L'altro fattore è intercettare l'interesse della opinione pubblica. È molto più avvincente un magnate inglese che un profugo climatico del Senegal. Eravamo in agosto, che lo yacht fosse in vacanza sulle coste Siciliane ha il suo "appeal". I ricchissimi che vengono in vacanza in Italia, sono un vanto dei nostri operatori turistici, al Rifugio Capanna Margherita in cima al Monte Rosa si possono trovare bottiglie di vino a 500 euro. C'è un termine che può spiegare questo diverso trattamento: la parola confine. Il confine segna una frattura, divide, dice che sui due lati ci sono persone diverse. Dopo la caduta del muro di Berlino, alcuni Stati hanno eliminato i confini come



Il messaggio di Papa Francesco a don Mattia Ferrari



Membri della missione Saving Humans dal Papa

in Europa, altri hanno eretto altri muri, pensiamo a quello tra Messico e Stati Uniti. Lo Stato di Israele ha costruito muri per confinare i Palestinesi nella striscia di Gaza, è il muro che ogni giorno centinaia di Palestinesi attraversavano per andare a lavorare nel territorio di Israele. La logica del confine arriva a giustificare che per cercare di liberare 251 ostaggi di Hamas e per uccidere i capi dei nemici, si fanno 40 morti civili. Il confine divide, il confine traccia un al di qua e al di là che ha senso per il fatto che chi sta da una parte vede come diverso chi sta dall'altra, il confine fa uccidere, disumanizza.

A volte il confine salva, pensiamo alle centinaia di ebrei scampati alla morte per essere stati aiutati ad arrivare in Svizzera. Il confine è così divisivo quando gli uomini e le donne non sono capaci di guardare dall'altra parte per trovare fratelli e sorelle. In un racconto del primo conflitto mondiale c'è un episodio, la notte di Natale Italiani e Austriaci dalle Trincee cantavano melodie di Natale senza più spararsi.



Riunione a bordo di Mediterranea

Nella lettera Enciclica Fratelli Tutti il paragrafo "Il prossimo senza frontiere" Francesco mette al centro il concetto di farsi Prossimo e nel capitolo successivo troviamo queste parole: *"Ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere forme di nazionalismo e chiuso e violento disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi"*.

La Conferenza Episcopale Italiana attraverso la Fondazione Migrantes ha aggiunto un'altra imbarcazione per i soccorsi, e Papa Francesco ha benedetto l'intero equipaggio composta da 25 persone. La barca dei Vescovi Italiani (e mi auguro anche dei fedeli cattolici italiani) ha già soccorso 117 persone.

Il Papa ha recentemente inviato un messaggio a don Mattia Ferrari, parroco della Mediterranea Saving Humans, e ha ricevuto e benedetto l'equipaggio.

Dunque non è solo Papa Francesco ma anche la nostra Conferenza Episcopale Italiana, insieme alla Caritas, i Padri Somaschi e tanti altri ad affermare principi, a dare indicazioni chiare, ad agire nel concreto nel fenomeno migratorio e sui modi di affrontarlo, senza confini. A noi spetta il compito di un discernimento attento e ogni volta che incontriamo un migrante saperlo vedere come fratello che non è identico a noi ma porta una diversità che è l'essenza della fraternità.

Stefano Meregalli



Pellegrinaggio alla Madonna del Bosco

Testimonianza prima della messa e del cammino

Introduzione

La Parrocchia di Carate nel mese di settembre ha proposto come esempio per tutti la figura del Beato Don Carlo Gnocchi. Con alcuni adulti e genitori abbiamo avuto l'occasione di raccontare la mostra a più di 800 ragazzi tra la quarta elementare e l'ultimo anno delle superiori. Molti giovani si sono sentiti interrogati in prima persona dalla proposta che Don Carlo faceva a tutti coloro che incontrava e che, ancora oggi, fa a tutti noi.

In ogni momento della vita di Don Gnocchi traspare la consapevolezza che la Provvidenza opera nel mondo soprattutto attraverso le mani degli uomini, di quegli uomini che, pur consapevoli della loro miseria, si rendono disponibili a Dio; si donano.

Dice Don Gnocchi: "L'uomo deve assolutamente superarsi e donarsi; l'individuo aspira con tutte le sue forze a diventare persona: ma questo non può avvenire se non servendo la vocazione per la quale è mandato nel mondo. Soltanto in questo caso il servizio non è ad-avvilimento, ma ad edificazione della personalità; perché l'uomo non può servire se non quello che lo supera e lo eleva: e tale è la volontà di Dio, manifestata dalla vocazione temporale di ogni uomo." (Don Carlo Gnocchi, Restaurazione della persona umana, 1946) Il fatto di essere voluti, amati e chiamati per un compito, chiamati nel nostro piccolo a collaborare alla costruzione dell'opera di Dio, è quello a cui oggi desideriamo richiamarci, come è stato per quella ragazzina di seconda media che al termine di una visita alla mostra mi ha chiesto con gli occhi pieni di commozione: "Ma tu sei convinta che le cose che Don Gnocchi diceva sono vere anche per noi? Cioè sono vere per me oggi?"

Risponde Don Gnocchi: "L'uomo è un pellegrino, malato di infinito, incamminato

verso l'eternità. La personalità è sempre in marcia, perché essa è un valore trascendente:

la sua forma perfetta non si raggiunge che nell'altra vita, piena e indefettibile. Purché l'uomo non si lasci stancare dalla lotta, purché si opponga alla sclerosi progressiva o causata dagli anni e dalle delusioni della vita, purché dia ogni giorno un tratto alla costruzione del suo capolavoro. In vista dell'eternità. (Don Gnocchi, Restaurazione della persona umana, 1946)

Tornando alla domanda di quella ragazzina ci sentiamo anche responsabili di essere, l'uno per l'altro, testimoni del fatto che solo stando a quello a cui Dio ti chiama la vita è più vera e più compiuta. Per questo abbiamo chiesto a Emanuela Spera di aiutarci in questo cammino.

Testimonianza

"L'uomo è un pellegrino, malato di infinito, incamminato verso l'eternità (...) purché dia ogni giorno un tratto alla costruzione del suo capolavoro. In vista dell'eternità". Questa è una frase del Beato Don Carlo Gnocchi, contenuta in uno dei pannelli della mostra a lui dedicata.

Provo a raccontare, anche con semplici esempi concreti, come attraverso il nostro sì, mio e di mio marito Giovanni, Dio ha compiuto nella nostra vita fatti grandiosi. Dio ci ha voluti e ci ama di un amore gratuito, a ciascuno ha dato un compito, per ciascuno ha preparato un posto, ci ha preferiti chiamandoci, e ha bisogno di ciascuno di noi, della nostra risposta, per edificare il Suo regno.





La vita di ciascuno di noi è costituita di fatti apparentemente casuali che, se guardati in profondità, mostrano un disegno, un disegno voluto da Chi ci ha chiamato dal nulla, perché ci ama. La vocazione di ciascuno consiste nell'essere Suoi, e Dio ci parla e ci chiama attraverso persone, fatti e circostanze.

C'è stato un momento della mia vita in cui mi è stato molto chiaro che cosa vuol dire che la vita è un compito, che cosa vuol dire essere chiamati, che cosa vuol dire rispondere a questa chiamata. E dentro questa risposta, sperimentare una grande gioia, sperimentare il centuplo quaggiù.

Ormai quasi dieci anni fa, Dio ci ha donato Michele, un bimbo down. Alcuni controlli durante la gravidanza avevano rilevato qualche problema, gli accertamenti fatti poi ci avevano assicurato. Abbiamo affidato questo figlio e tutte le nostre paure alla Madonna, nella certezza che quello che era stato preparato per noi sarebbe stato buono. Il contraccolpo alla nascita è stato duro: nella gioia di questa vita a noi donata, c'erano sentimenti contrastanti di paura, inadeguatezza, e anche il diabolico pensiero che quel bel momento non fosse più così perfetto. Dopo un parto davvero difficile, dove a tratti si era temuto per la vita stessa di Michele, la realtà si è affermata davanti ai nostri occhi spaventati con durezza... non dimenticherò mai le parole della pediatra, che quasi scandalizzata ci chiedeva come fosse possibile che non lo sapessimo. In quel momento io e Giò non abbiamo avuto bisogno di dirci nulla: ci guardavamo, guardavamo lui così piccolo, ed entrambi abbiamo pensato che era un dono, ed era un dono pensato per noi, cioè Dio aveva pensato a questo bambino così, e ci aveva donato un figlio così. In quel momento in silenzio abbiamo detto il nostro primo sì a questa avventura. Fin dai primi momenti non siamo stati soli, ci sono sempre stati degli amici con noi, che ci hanno sostenuto e che hanno permesso che noi potessimo continuare a dire "sì".

Abbiamo poi vissuto un mese a cento all'ora. In pochi giorni di vita Michele aveva visto già tre ospedali. E noi con lui, con anche la fatica molto pratica di gestire i fratelli che assistevano sgomenti a questa confusione, senza fare troppe domande. In quei giorni, così faticosi, il Signore non ci ha mai lasciati da soli. Piccoli fatti accaduti ci rendevano certi che Dio non ci aveva dato questa croce e ci aveva abbandonato, ma che continuava a sostenerci attraverso fatti molto concreti, che per noi erano di grande consolazione. (...)

Con la nascita di Michele in questi anni di immense gioie, ma anche di grandi fatiche, noi abbiamo sperimentato questo: la vita consiste nell'aderire alla volontà di Dio che ogni giorno chiede il nostro "sì". Poi, in questo cammino misterioso, Dio ci mette di fianco persone ben precise, e quando ci ha chiamato a rispondere al dono di questo figlio, ci ha immediatamente donato degli amici che ci sostengono, amano Michele e che continuamente ci aiutano, anche richiamandoci e correggendoci, a rispondere alla nostra vocazione. (...)

Con libertà, quando serve, noi chiediamo aiuto, e questo non ci viene mai rifiutato. (...) Un biglietto ricevuto da un amico nei giorni successivi all'intervento di Michele conteneva una frase tratta dal testo del Beato Don Carlo Gnocchi "Pedagogia del dolore innocente": "Ogni bambino che soffre, è dunque come una piccola reliquia preziosa della redenzione cristiana, che si attua e si rinnova nel tempo, ad espiazione dei peccati di tutti i giorni, degna di essere onorata e quasi venerata...". Davvero la vita di ciascuno di noi si compie nel rispondere alla vocazione, che è il modo originale e personale attraverso cui Dio ci chiama e ci preferisce. Per questo stanotte camminiamo e preghiamo, per chiedere alla Madonna di sostenerci sempre nel dire il nostro sì.

Maria ed Emanuela



A chi dà, sarà dato

Generosità e gratitudine

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte

Varie

Le volontarie parrocchia € 200, Per Uso Sorgente € 50, NN per la parrocchia € 50, Raccolta Straordinaria Parrocchia Agosto € 2.285, NN per la Parrocchia € 780, Raccolta Straordinaria Parrocchia Settembre € 2.915, 25° Anniversario Filone Greco € 30, Offerte varie dalla Visita agli ammalati € 1.940, Madonna Addolorata dei Vignoli € 80 in ricordo di Lucrezia i cugini Cattaneo-Parravicini € 130, Gli amici di Cristo Re € 2500, Amiche delle collane per centro d'ascolto € 300

per i Funerali In totale € 3350

per i Matrimoni In totale € 200

per i Battesimi € 840

per "Adotta una famiglia" Buste varie € 795

per S. Vincenzo Dal pranzo di condivisione € 1400, NN € 20, Gianni e Carmen € 150

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Offerte

Varie

Raccolta straordinaria Buste Parrocchia € 350, Anniversari € 1005

per i Matrimoni In totale € 1150

per "Adotta una famiglia" Buste varie € 580

"Il Volto"
è stato redatto grazie
al contributo di



RITORNATI AL PADRE

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

130	Nobili Mariella	di anni 81
131	Ghezzi Tiziana	di anni 74
134	Ghezzi Alfredo	di anni 95
135	Carletti Elisa	di anni 82
136	Cesana Maria	di anni 90
137	Querin Renata	di anni 81
138	Ballabio Gabriele	di anni 57
139	Casati Maria	di anni 96
140	Colombo Lucrezia	di anni 86
141	Ponti Andreina	di anni 101
142	Ferretti Giovanna	di anni 71
143	Motta Adele	di anni 104
144	Cesana Augusto	di anni 90
145	Bazzigalupi Rita	di anni 81
146	Cassago Adele	di anni 77
147	Farina Piero	di anni 81
148	Nobili Imelda (Giuseppina)	di anni 87

Parrocchia San Martino, Costa Lambro

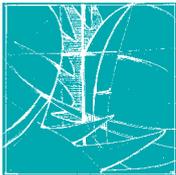
149	Consonni Giuseppe	di anni 93
-----	-------------------	------------



RIGENERATI NELLO SPIRITO

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

42	Bargna Lorenzo	
43	Caporlingua Riccardo	
44	Cento Cesare	
45	Redaelli Agnese	
46	Redaelli Marco	
47	Rinella Elia Vincent	
48	Aldeghi Mambretti Edoardo	
49	Burini Viola Nina	
50	Corti Carolina	
51	Massafra Leonardo	
52	Monaco Alessia	
53	Rogora Tommaso	
54	Tcaci Freya Amabel Veronica	



UNITI IN CRISTO

Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

16	D'Andrea Marco Antonio e Allegri Livia Maria	
17	Brenna Emanuele e Cassina Giorgia	

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

18	Canzi Andrea e Caspani Martina	
19	Valori Emanuele e Mariani Greta	
20	Airaghi Nicolò e Gibellato Elisabetta	
21	Prandini Andrea e Riva Giulia	
22	Casati Marco e Tarantino Jessica	



GAME SERRAMENTI & SICUREZZA.
SEREGNO VIA A. STOPPANI NR.75
TEL. 0362 1790984
CELL. 339 8343587
GAME.SERRAMENTI@VIRGILIO.IT

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti*
Telefono 380 69 23 561

AVVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - CREDERE - BENESSERE - JESUS

Nuovi orari di apertura Sabato 16.00 - 18.30 • Domenica 8.45 - 11.15 • Lunedì 9.00 - 12.00

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:
librieriabuonastampa@comunitaspiritoso.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 - 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure **02/25544777**

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1



Pensioni



Invalidità



Disoccupazione



RED-ISEE



730 - Redditi



IMU/TASI/Affitti



Successione



Partite IVA



Gestione Colf/Badanti



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 349 18 40 241

si-frasrl@hotmail.it



il fotografo

Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline.it
www.ilfotografoonline.it

Allianz 



Allianz ULTRA

Salute

Per maggiori informazioni ti aspettiamo in agenzia.

Agenzia Allianz Carate Brianza
Paolo Augusto Vergani

Piazza Cesare Battisti, 2 Carate Brianza
 0362990413  carate2@ageallianz.it



Appuntamenti nella Comunità Pastorale

OTTOBRE

Venerdì 4

S. Francesco Patrono d'Italia

Sabato 5

Ordinazione a Diaconi di 12 seminaristi diocesani *in Duomo a Milano*

Domenica 6 VI Domenica dopo il Martirio

Lunedì 7

Madonna del Rosario

Domenica 13 VII Domenica dopo il Martirio

da **Giovedì 17 a Domenica 20**

Giornate Eucaristiche

Domenica 20 Dedicazione del Duomo di Milano

Martedì 22

San Giovanni Paolo II

Domenica 27 I Domenica dopo Dedicazione

NOVEMBRE

Venerdì 1

Festa di tutti i Santi

Sabato 2

Commemorazione di tutti i defunti

Domenica 3 II Domenica dopo Dedicazione

Lunedì 4

S. Carlo Borromeo

Domenica 10 Gesù Cristo Re dell'Universo

Domenica 17 I domenica Avvento ambrosiano *(anno C)*



Per altre informazioni
consulta la pagina dedicata al "5x1000"
sul sito della Comunità Spirito Santo
www.comunitaspiritosanto.it/sito/5-per-mille

Alla onlus "Aiuto Alimentare agli Indigenti"

il tuo 5xMille

Nella tua prossima DICHIARAZIONE DEI REDDITI
hai la possibilità con **la tua firma**
di sostenerci nell'aiutare chi è in difficoltà.



SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI
ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE
SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ,
NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **Nome e Cognome**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **83002580153**

Devolvi il tuo 5xmille alla onlus «Aiuto Alimentare agli Indigenti»